

Un Conflitto Alle Porte



Gary Wilkerson September 17, 2018

Affrontare le tenebre con una luce potent

Sono cresciuto in una casa cristiana con un padre il quale credeva che le potenze delle tenebre non dovessero essere ignorate; dovevano essere affrontate. Quando vediamo il male scatenare scompiglio, non siamo chiamati a fuggire da esso—dobbiamo corrergli incontro. Come cristiani siamo stati creati per dare battaglia al nemico dell'umanità.

Quando Dio guidò gli Israeliti nella Terra Promessa, lasciò lì i nemici che il Suo popolo doveva affrontare. Perché? Egli aveva destinato che il Suo popolo desse battaglia. Ovunque sulla terra, nessun essere umano viene lasciato indisturbato da Satana. E se non gli diamo battaglia, verremo battuti.

La buona notizia è ci sono state date delle armi per questa guerra, e non sono carnali. Le nostre armi le troviamo in Cristo—e Lui ha vinto qualunque battaglia abbia affrontato.

Se ti senti sconfitto, scoraggiato o turbato, probabilmente in te c'è una battaglia che ti attende. Molti la stanno perdendo perché non la stanno combattendo. Ma se tu corri verso il combattimento, la vincerai grazie a Gesù.

Luca illustra questa guerra con un conflitto che avvenne alle porte della città.

“Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che...” (*Luca 7:11-12, NR*).

Mi immagino Nain come una comunità con delle mura intorno, con delle massicce porte di ferro attraverso le quali la folla scorreva ogni giorno. Mentre Gesù si avvicinava a queste porte, la folla dietro di lui si poteva contare a migliaia di persone. Molte volte nel Nuovo Testamento l'uso della parola "grande" descrive tale sorta di vasto numero.

Doveva essere un colpo d'occhio incredibile perché questa gente era felice e gioiosa. Gesù li aveva toccati miracolosamente, guarendo alcuni da malattie, liberando altri dall'oppressione demoniaca e cibandoli in modo sovranaturale. I loro corpi erano rovinati, le loro famiglie cadevano a pezzi, le loro vite devastate—e Gesù portò loro vita.

Ora mentre si avvicinavano a Nain, cantavano, ballavano e ad alta voce lo lodavano, perché Lui era la loro vittoria.

Proprio mentre questa folla si avvicinava alle porte, un differente genere di folla ne stava uscendo.

“Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei” (*Luca 7:12*).

Era la processione di un funerale con una madre piangente, circondata dai suoi amici. Sicuramente il gruppo in cordoglio si chiedeva: "Signore, perché hai permesso questa tragedia? Perché tali dure prove vengono sul tuo popolo?"

Era proprio l'esatto opposto dell'umore della folla che seguiva Gesù. E quando si aprirono le porte della città, le due processioni opposte si scontrarono, trovandosi faccia a faccia.

In questo tipo di situazioni l'educazione ci dice che il gruppo festante si deve mettere da parte. È lo stesso tipo di rispetto che i passanti mostrano quando un carro funebre passa loro vicino. Ognuno interrompe ciò che sta facendo per onorare chi è nel dolore.

Vi sareste aspettati che Gesù mostrasse lo stesso tipo di considerazione facendo zittire i suoi seguaci, dicendo: "Smettetela tutti. Questa gente sta piangendo una grande perdita." Ma Gesù non rende belli i funerali. Secondo le Scritture sconvolse tutti quelli che partecipavano risuscitando il morto!

Il conflitto alle porte di Nain fu una morte affrontata dalla vita.

Gesù non si mise quietamente da parte per far passare coloro che erano addolorati. Invece si avvicinò alla madre, che doveva essere nel punto più basso della propria vita.

Lei deve aver pensato: "Quest'uomo non può lasciarci passare? Tutta la sua gente sta ridendo, i loro bambini giocano schiamazzando, mentre mio figlio giace morto. Dove è il suo rispetto?"

Ma il verso successivo rivela cosa Gesù stava per fare: "Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!» (*Luca 7:13*). Lei deve aver pensato: "Quest'uomo non può lasciarci passare? Tutta la sua gente sta ridendo, i loro bambini giocano schiamazzando, mentre mio figlio giace morto. Dove è il suo rispetto?"

Ma il verso successivo rivela cosa Gesù stava per fare: "Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!» (*Luca 7:13*).

Che risposta insolita. Qualcuno poteva pensare che fosse indelicato. Ma Gesù le stava segnalando: "Tu sei sopraffatta dallo spirito di morte, ma io vengo a te con la vita. Non c'è alcuna ragione di piangere, perché le tue circostanze stanno per cambiare."

"E, avvicinatosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed egli disse: «Ragazzo, dico a te, àzati!» Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre" (*Luca 7:14-15*).

Che scena incredibile. In un istante Cristo aveva rivoltato tutto. Aveva portato vita là dove c'era stata solo morte.

Gesù porta lo stesso messaggio di vita ad ogni "porta cittadina"— lì dove le persone sono ferite, abbattute o addolorate.

A volte la "porta" dove Gesù si presenta è sorprendente.

Tempo addietro ero a Boston per predicare, e mi trovavo in un hotel che aveva un piccolo ristorante. Mentre ordinavo la cena, per qualche ragione il mio cuore si riempì di compassione per la cameriera. Non ne conoscevo il motivo, ma sapevo che il Signore voleva che io le dicessi qualcosa. Quando mi portò la pizza che avevo ordinato, non sapevo cosa il Signore voleva che le dicessi. Mezz'ora dopo, mentre finivo di mangiare, ancora non lo sapevo. "Credo che ordinerò il dessert," le dissi temporeggiando.

Alcuni momenti vuoti più tardi, stavo considerando l'opportunità di lasciar perdere. Ma non potevo scrollarmi di dosso questa profonda convinzione di doverle parlare. Quando arrivò con la torta, mi scappò di bocca: "Vorrei chiedere un'altra Diet Coke." Mentre andava via, pregai sottovoce: "Signore, non posso continuare a mangiare! Ho veramente bisogno di una parola da parte Tua."

Questa volta quando lei arrivò con la mia bibita, due parole spuntarono nella mia mente: "solitudine" e "ferita." "Mi

scusi" dissi, schiarendomi la voce, "Penserà che sono un'idiota, ma devo dirle qualcosa. Stavo pregando per lei durante tutto il pasto. E ci sono due parole che Dio vuole che le dica sulla sua vita. Le parole sono 'solitudine' e 'ferita.'"

Lei mi fissò scioccata. "Come fa a saperlo?" chiese. In quel momento notai un livido sbiadito sul suo collo. Disse: "Qualche settimana fa, mio marito mi ha picchiata e rotto la clavicola. Lo ha fatto parecchie volte. Perciò alla fine alla fine ho trovato il coraggio di lasciarlo. Nelle scorse due settimane sono andata a stare da sola in un hotel economico."

Le lacrime sgorgarono dai suoi occhi. "Hai ragione sono sola" disse, "E sono ferita. Non riesco a credere che Dio ti abbia detto di dirmelo. Non sapevo che Dio fosse così gentile."

Mentre andava a prendermi il conto, ringraziai il Signore per la chiacchierata. Ma non era ancora finita. Quando tornò, le dissi: "C'è ancora qualcosa che il Signore vuole che tu sappia: Questa non è la prima volta che sei stata ferita da un uomo."

Ora lei si mise a piangere: "Venti anni fa, ero sposata con un altro uomo, ed anche lui era un violento" disse. "Mi ha scaraventato giù dalle scale molte volte. L'ho lasciato, ma mi sentivo vuota e inutile." Sembrava spaventata. "C'è qualcosa in me che è sbagliata? Ho fatto qualcosa per meritare il tipo di uomini che ho sposato?"

"No, no" le risposi, "Dio ti ama. Questo è il motivo per cui Lui ha voluto dirti tutto questo. Egli vede dentro la tua vita e nel profondo del cuore." Tra le lacrime, annuiva. Quindi se ne andò a pagare il conto con la mia carta di credito.

Ero testimone di uno scontro che stava prendendo atto alle porte della vita di questa donna. Tutte le sue ferite e sofferenze stavano venendo fuori, mentre l'amore di Dio stava entrando. Eppure il Signore non aveva ancora finito. Quando tornò con la mia ricevuta, scherzai gentilmente: "Mi spiace che ogni volta che torni al mio tavolo, espongo cose che sono così difficili per te. Ma il Signore vuole che io ti dica ancora una cosa. Quando avevi sei anni, qualcuno ti ha ferita gravemente."

Questa volta si arrabbiò. Deglutii, pensando di essere andato troppo oltre. Lei urlò qualcosa allontanandosi infuriata. Attesi qualche minuto che tornasse, così da potermi scusare prima di andarmene. Ma quando tornò singhiozzava disperatamente.

"Non riesco a credere a quanto sta accadendo qui" disse, "non ho mai raccontato a nessuno di essere stata abusata sessualmente all'età di sei anni. Non so come fai a saperlo." Ripetei: "Te l'ho detto non sono io, ma è Gesù. È il Suo amore per te, Lui vuole farti sapere che vede i tuoi bisogni e ti ama."

Scosse la testa. "Ho pianto fino ad addormentarmi nelle scorse due settimane" disse, "Quando ero piccola non ho mai capito quello che i sacerdoti dicevano in chiesa. Ma ricordo qualcuno che citando la Bibbia diceva che Gesù mi amava. Nelle notti trascorse all'hotel me ne sono ricordata. E ho pregato: "Gesù è proprio vero? Se veramente mi ami, mi manderesti in qualche modo un messaggio?"

Mi alzai, le afferrai le mani e pregammo che ricevesse Cristo, là nel ristorante. Vene salvata e guarita. Quando la vidi il giorno dopo a colazione, sembrava completamente differente. "Sono cambiata!" disse. "Posso sentirlo. Sono diversa!" stava testimoniando dell'amore di Dio e nemmeno lo sapeva.

Gesù non l'ha lasciata passare—proprio come non ha fatto passare una vedova in lutto. In entrambi i casi, si staglia di fronte dicendo: "Il funerale finisce qui. La morte non c'è più. Io ti ho portato la vita."

Il messaggio di Gesù non è diretto soltanto ad una persona confusa, in lutto, ma all'intera comunità.

Il gruppo funebre alle porte di Nain fu trasformato da ciò di cui furono testimoni. "Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra di noi»; e: «Dio ha visitato il suo popolo». E questo dire intorno a Gesù si divulgò per tutta la Giudea e per tutto il paese intorno" (*Luca 7:16-17*).

Nessuna potenza delle tenebre può fermare Gesù. Egli cambia i matrimoni. Egli cambia i bambini. Egli cambia le menti, pensieri di suicidio compresi. Egli trasforma ferite che durano da una vita in testimonianze di guarigione e

gioia. Ed Egli cambia comunità e culture.

C'è uno scontro alle porte della tua vita? È tempo di correre contro le tenebre e proclamare vita nel nome di Gesù. Approfitta di ogni opportunità che Lui ti porta davanti e guardarlo mentre compie miracoli. Ci chiama a correre verso la battaglia con la Sua guarigione e speranza. Possiamo essere fedele nel farlo. Amen!

[Download PDF](#) [1]

Links

[1] <http://worldchallenge.org/printpdf/26373/>